

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVI n. 132 (47-267)

Città del Vaticano

sabato 11 giugno 2016

Diventa festa la memoria liturgica di santa Maria Maddalena

## Prima testimone della risurrezione

Papa Francesco ha stabilito che dal 22 luglio di quest'anno la memoria liturgica di santa Maria Maddalena sia elevata al grado di festa nel Calendario romano generale. La decisione del Pontefice vuole spingere la Chiesa a «riflettere in modo più profondo sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia

divina», come si legge nell'apposito decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, pubblicato con la data del 3 giugno, solennità del Sacro Cuore di Gesù, e reso noto nella mattina di venerdì 10.

Nota «come colui che ha amato Cristo ed è stata molto amata da Cristo», definita da san Gregorio

Magno «testimone della divina misericordia» e da san Tommaso d'Aquino «apostola degli apostoli», la Maddalena «può essere oggi compresa dai fedeli come paradigma del compito delle donne nella Chiesa». Nel sottolinearlo il decreto mette in evidenza la volontà del Pontefice di

proporre «più convenientemente» ai fedeli il suo esempio di «prima testimone ed evangelista della risurrezione del Signore».

Quanto agli aspetti più specificamente liturgici, il testo ricorda che «il nuovo grado celebrativo non comporta alcuna variazione per il giorno, in cui compiere la celebrazione stessa». La festa della Maddalena rimane dunque fissata nella data del 22 luglio già stabilita dal Calendario romano.

Per ciò che riguarda «i testi da usare nella messa e nell'ufficio divino», essi «restano gli stessi contenuti nel messale e nella liturgia delle Ore al giorno indicato», fatta eccezione per l'apposito prefazio latino – allegato al decreto – che «sarà cura della conferenza dei vescovi tradurre nella lingua vernacola, di modo che, previa approvazione della Sede apostolica, possa essere usato a tempo debito inserito nella prossima ristampa del proprio messale romano».

Il decreto precisa infine che «dove santa Maria Maddalena, secondo il diritto particolare, è legittimamente celebrata in un giorno e con un grado diverso, anche in futuro sarà celebrata nello stesso giorno e con lo stesso grado».



Maria Maddalena nella miniatura di un Exultet

## Finalmente apostola

di LUCETTA SCARAFFIA

Da quasi duemila anni era sotto gli occhi di tutti la presenza decisiva davanti al sepolcro vuoto di Maria Maddalena, la prima a dare la buona notizia della risurrezione: proprio lei, una donna. Nessuno però sembrava essersene accorto veramente. Nei secoli si sono persino formate storiche misogine, come quella che Gesù fosse apparso innanzi tutto a una donna perché le donne chiacchierano di più e così la notizia si sarebbe diffusa più in fretta. Inoltre, alcuni autorevoli commentatori si erano domandati come mai il risorto avesse trascurato sua madre, giungendo perfino a immaginare un'apparizione a Maria prima dell'incontro con la Maddalena, in modo da ristabilire una gerarchia che si considerava alterata.

Su Maria di Magdala, proprio per la sua evidente vicinanza con Gesù, erano sorte addirittura voci inquietanti, tanto da farla diventare simbolo della trasgressione sessuale, rilanciato da leggende tenaci, vive ancora oggi: molti ricordano la Maddalena del film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*, e certo molti di più hanno letto *Il codice da Vinci*, best seller fondato proprio sul presunto segreto del matrimonio fra lei e Gesù.

Del resto Maddalena è l'unica protagonista importante della storia sacra a essere stata rappresentata nell'iconografia un po' discinta, e quasi sempre con i capelli rossi, a lungo ritenuti segno di disordine sessuale. In sostanza, anche se veniva considerata una santa, era figurata quasi come simbolo opposto all'immagine verginale di Maria, vestita di bianco e di azzurro. Tanto che fra le femministe degli anni Settanta cominciò a diffondersi l'uso di chiamare Maddalena le loro figlie, come segno di ribellione alla tradizione religiosa. Più lungimirante è stata invece la tradizione popolare, che ha immaginato un suo viaggio per mare fino alle coste meridionali della Francia: per evangelizzare, proprio come gli altri apostoli, una parte del mondo allora conosciuto.

Tanto è stata lunga e difficile la strada che ha portato all'accettazione della verità, una verità semplice ma espressiva di un messaggio che molti non volevano ascoltare: e cioè che per Gesù le donne erano uguali agli uomini dal punto di vista spirituale, avevano lo stesso valore e le stesse capacità. Per questo era così difficile ammettere che Maddalena era un'apostola, la prima fra gli apostoli a cui si è manifestato il Signore risorto. Per questo proprio da lei, cioè dalla restituzione del posto che le spetta nella tradizione cristiana, può finalmente partire il riconoscimento del ruolo delle donne nella Chiesa. Papa Francesco l'ha capito chiaramente, e ha avviato in questo mo-

do un processo che non si potrà più fermare.

Colpisce che la data del documento sia quella del giorno in cui si festeggia il Sacro Cuore di Gesù: una devozione diffusa da una donna, Margherita Maria Alacoque, e rilanciata con passione da tante sante ottocentesche, come Francesca Cabrini. Altre conferme, queste, che le donne nella Chiesa ci sono sempre state, hanno svolto ruoli importanti e contribuito alla costruzione della tradizione cristiana.

Grazie allora a Papa

Francesco da parte di tutte le donne cristiane del mondo, perché con la creazione della nuova festa di santa Maria Maddalena rende loro merito.

Sospesi i permessi d'ingresso per tutti i palestinesi e rafforzate le misure di sicurezza dopo l'attentato di Tel Aviv

## Israele blindata i confini

TEL AVIV, 10. Dopo l'attentato a Tel Aviv, che ha causato quattro morti e cinque feriti, Israele ha deciso di vietare fino alla mezzanotte di domenica l'ingresso nel Paese a tutti i palestinesi. Uniche eccezioni in caso di emergenze mediche o umanitarie.

Ieri il Governo del premier Benjamin Netanyahu aveva già comunicato la sospensione dei permessi di ingresso rilasciati a 83.000 palestinesi

per visitare i parenti durante il mese sacro del digiuno per i musulmani, il ramadan, iniziato lunedì. Oggi, la decisione di rafforzare ulteriormente le misure di sicurezza: oltre alla chiusura delle frontiere, saranno dislocati in tutte le città e nei punti critici del Paese migliaia di agenti in tenuta antisommossa. Questo è il primo venerdì del ramadan e dunque si temono disordini. Tuttavia la polizia – segnalano i media – ha spiegato che il dispositivo di sicurezza per questo venerdì e i giorni seguenti è stato messo a punto prima dell'attacco terroristico palestinese dell'altra sera a Tel Aviv.

«Non ci piegheranno» ha detto il premier Benjamin Netanyahu tornando ieri sera sul luogo dell'attentato compiuto da due giovani palestinesi. E, rivolgendosi alla dirigenza palestinese, il premier ha aggiunto: «Non ho ascoltato una condanna inequivocabile da parte dell'Autorità palestinese, ma ho sentito invece le grida di gioia da Gaza e da alcune parti della società palestinese». Netanyahu ha anche annunciato che «è stato preso un terzo uomo coinvolto nell'attentato» ma non ha voluto rivelare altro.

«Siate certi che non mi fermerò alle parole» ha fatto sapere il neo ministro della Difesa, Avigdor Lieberman, prima di partecipare al Consiglio di sicurezza. Come il presidente Reuven Rivlin, Lieberman ha fatto colazione ieri al caffè-ristorante Max Brenner, uno dei luoghi dove è avvenuto l'attacco. Anche molti cittadini israeliani hanno deciso di recarsi sul posto, in un atto interpretato come la resistenza di Tel Aviv al terrore.

Sul fronte palestinese, il presidente Mahmoud Abbas, pur non nominando mai direttamente l'attentato di Tel Aviv, ha affermato «il rifiuto di tutte le operazioni contro i civili da ogni parte, non importa con qua-

le giustificazione». Il suo partito, Al Fatah, ha però definito l'assalto mortale «un risposta individuale e naturale alla violenza israeliana». Dalla Striscia di Gaza, Hamas ha rivendicato l'azione, definendo i due attentatori «eroi».

Sul piano internazionale, numerose le dimostrazioni di vicinanza al Governo e al popolo israeliano da parte di molti Governi. In particola-



Un nuovo invito a camminare «verso il traguardo dell'unità dei cristiani» è stato rivolto dal Papa a una delegazione del direttivo della Comunione mondiale delle Chiese riformate, ricevuta in udienza nella mattina di venerdì 10 giugno, nella biblioteca del Palazzo apostolico. Si tratta – ha affermato Francesco – di un «cammino benedetto e gravido di speranza, lungo il quale cerchiamo di vivere sempre più in conformità con la preghiera del Signore, "perché tutti siano una sola cosa"».

Esprimendo compiacimento per i progressi compiuti in questi anni, il Pontefice ha ricordato che oggi «vi è urgente bisogno di un ecumenismo che, insieme allo sforzo teo-

logico per ricomporre le controversie dottrinali tra i cristiani, pro-muova una comune missione di evangelizzazione e di servizio». In particolare le comunità cristiane «sono chiamate a essere "anfоре" che dissetano con la speranza, presenze in grado di ispirare fraternità, incontro, solidarietà, amore genuino e disinteressato». Non è possibile infatti – ha avvertito il Papa – «comunicare la fede vivendola in maniera isolata o in gruppi chiusi e separati». Da qui l'invito a fare «di più, insieme, per offrire una testimonianza viva a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi».

PAGINA 8



Soldati israeliani in Cisgiordania (Afp)

## Le credenziali dell'ambasciatore del Senegal



Nella mattina di venerdì 10 giugno Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Léopold Diouf, nuovo ambasciatore del Senegal, per la presentazione delle lettere con cui è stato accreditato presso la Santa Sede

contenzioso. Come sottolineano numerosi analisti, con la guerra in Siria e in Iraq, le conseguenze di una nuova escalation di violenze in Israele e nei Territori in Cisgiordania potrebbe avere conseguenze disastrose per tutto il Vicino Oriente.

Poche settimane fa Netanyahu ha annunciato di essere pronto a tornare al tavolo dei negoziati diretti con i palestinesi, affermando inoltre di essere aperto a possibili revisioni della proposta di pace araba del 2002. Questa prevede la normalizzazione dei rapporti diplomatici con Israele da parte dei paesi arabi e la conseguente fine del conflitto, ma a condizione che venga siglato un accordo che preveda la nascita di un nuovo Stato palestinese in base ai confini del 1967.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Léopold Diouf, Ambasciatore del Senegal, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

– Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

– Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il dibattito all'inizio del Novecento

Capire l'arte

ANTONIO PAOLUCCI a PAGINA 5



Kuczynski nelle sue prime dichiarazioni dopo l'annuncio della vittoria a Lima (Afp)



Nelle presidenziali peruviane

## Vittoria di Kuczynski

LIMA, 10. L'ex economista della Banca mondiale ed ex ministro dell'Economia, Pedro Pablo Kuczynski, 77 anni, ha vinto le elezioni presidenziali in Perù. Lo hanno confermato questa mattina le autorità di Lima. Quattro giorni dopo il voto, il consiglio elettorale peruviano ha annunciato la conclusione dello spoglio dichiarando la vittoria di Kuczynski, esponente di centrodestra, con il 50,117 per cento delle preferenze contro il 49,883 per cento andato a Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori. Su quasi 17 milioni di votanti nel ballottaggio - dei quali quasi 900.000 all'estero - è stata

di soli 41.483 voti la differenza tra i due candidati. Ora si attende la proclamazione ufficiale. Prima la commissione elettorale dovrà vagliare alcuni ricorsi perché lo 0,2 per cento delle schede è stato contestato a causa di imprecisioni e altre questioni.

Nel frattempo, in queste ore si sono avuti i festeggiamenti nella sede del quartier generale della campagna di Kuczynski, che ha ringraziato gli elettori con un messaggio postato su Twitter: «Grazie Perù. Ora è il momento di lavorare insieme per il futuro del nostro Paese».

Nella città siriana dilaniata dal conflitto con l'Is

# Primi aiuti a Daraya

Voci sul fermento del leader jihadista Al Baghdadi

DAMASCO, 10. Per la prima volta dal 2012 un convoglio carico di generi alimentari è arrivato a Daraya, roccaforte dei ribelli siriani a ovest di Damasco. «Nove camion sono entrati a Daraya pronti a scaricare aiuti alimentari, merci secche, farina, aiuti non alimentari e medici» ha annunciato il direttore operativo della Croce Rossa in Siria, Tamam Mehrtez. Ma il carico - ha aggiunto - potrà garantire rifornimenti per un solo mese agli 8000 abitanti che si stima ancora vivano in città, una delle prime in cui si accese la rivolta contro il presidente Assad. Un convoglio era già arrivato a Daraya lo scorso primo giugno, ma gli operatori umanitari in quella occasione avevano distribuito solo medicinali. Intanto, per l'invio speciale dell'Onu, Staffan de Mistura, «i tempi non sono ancora maturi per fissare una data per la ripresa dei colloqui di pace sulla Siria a Ginevra, in Svizzera». Non è ancora possibile - ha fatto sapere ieri de Mistura in un briefing con i giornalisti - fissare una data «per un ter-

zo round di colloqui tra Governo e opposizione. Noi siamo intenzionati e vogliamo che si tenga nel più breve tempo possibile, non c'è dubbio su questo». De Mistura ha quindi spiegato che il successo dell'eventuale nuovo round di colloqui è legato al miglioramento della situazione umanitaria in Siria e alla cessazione delle ostilità nell'area di Aleppo, dilaniata da continui bombardamenti. A questo proposito, l'invio Onu ha specificato che i lanci di aiuti umanitari sulle aree sotto assedio potranno avvenire «solo con l'approvazione del regime siriano». E proprio ieri il Governo del presidente Assad ha autorizzato l'Onu a far arrivare aiuti in 19 località assediate, tra le quali, come detto, Daraya, Douma e Madaya. Resta invece critica la situazione a Raqqa, dove migliaia di civili sono intrappolati nella morsa dei combattenti e mancano di ogni sorta di generi di prima necessità.

Nel frattempo, è giunta oggi la notizia secondo cui il leader del cosiddetto Stato islamico (Is), Abu

Bakr Al Baghdadi, sarebbe rimasto ferito in un bombardamento della coalizione internazionale a guida statunitense lungo il confine tra Siria e Iraq. E quanto si apprende dal sito della televisione irachena «Al-Sumaria», che cita una fonte locale della provincia di Ninive, nel nord dell'Iraq. «Gli aerei della coalizione internazionale hanno bombardato ieri una postazione dove si trova una base di esponenti dell'Is lungo la fascia di confine tra Iraq e Siria, a 65 chilometri a ovest di Ninive», ha detto la fonte, che ha preferito restare anonima. Sul piano militare, gli Stati Uniti hanno deciso di inviare una seconda portaerei, la USS Dwight Eisenhower, nel Mediterraneo, dove già si trova la USS Harry Truman. È la prima volta dai tempi dell'invasione in Iraq, nel 2003, che non si registrava una presenza navale statunitense così massiccia nel Mediterraneo. La nuova portaerei servirà da base di lancio per i caccia impegnati nei bombardamenti contro obiettivi dell'Is, dicono i media.

## Annunciata la data delle elezioni giordane

AMMAN, 10. Si svolgeranno il 20 settembre prossimo le elezioni in Giordania per il rinnovo della Camera bassa del Parlamento. Il voto avverrà in base alla nuova legge elettorale approvata quest'anno. Ad annunciare la data della consultazione è stato ieri Khaled Kalaladeh, presidente della Commissione elettorale indipendente, citato dal sito del quotidiano «Jordan Times».

La nuova legge è stata introdotta in seguito a vaste proteste e richieste di riforme strutturali in un Paese dove - come sottolineano gli analisti - i poteri del sovrano sono molto vasti e hanno un grande peso anche gli influenti clan tribali dell'est del Paese. L'opposizione ha tuttavia contestato la nuova legge, affermando che essa continua a garantire l'influenza di piccole comunità e minoranze che hanno forti legami con la leadership, impedendo di fatto un allargamento della partecipazione alla vita politica e una reale condivisione delle scelte. Inoltre - dicono i rappresentanti dell'opposizione - la nuova legge non garantisce davvero la rappresentanza dei giordani di origine palestinese, che sono circa il settanta per cento della popolazione.

Dichiarazione di Obama dopo un lungo colloquio con Sanders

## Dalla Casa Bianca endorsement a Clinton

WASHINGTON, 10. «Credo non ci sia mai stato nessuno tanto qualificato per questo incarico». Sono le parole con cui il presidente degli Stati Uniti, il democratico Barack Obama, ha pronunciato ieri il suo endorsement in favore della candidata Hillary Clinton, che da pochi giorni ha raggiunto la certezza matematica della nomination. A stretto giro la replica dell'ex first lady: «Felice di averci con me». E il sostegno all'ex segretario di Stato è arrivato anche dal vice presidente Joe Biden.

L'annuncio di Obama arriva al termine di un lungo colloquio alla Casa Bianca con l'altro candidato democratico, il senatore del Vermont Bernie Sanders. «Farò tutto quello che posso per impedire una svolta oligarchica nella nostra società e porterò i miei argomenti alla convention democratica di luglio. Ma ringrazio il presidente Obama per l'imparzialità sin qui dimostrata durante le primarie», ha dichiarato ai giornalisti il candidato democratico dopo l'incontro alla Casa Bianca con il presidente degli Stati Uniti. «Quindi nessun passo indietro, nessun pubblico sostegno a Clinton. I sostenitori di Sanders sperano che i superdelegati decidano all'ultimo di sostenere il loro candidato anziché Clinton. E il senatore, dal canto suo, considera «un disastro l'eventualità di un Trump alla presidenza» e per questo - ha detto - «sinceramente Hillary Clinton per discutere con lei su come sconfiggerlo». Sanders



Obama insieme a Clinton nel 2010 ai tempi in cui quest'ultima era segretario di Stato (Epa)

guarda ormai al 14 giugno, quando si chiuderà questa prima fase della corsa alla Casa Bianca con il voto nel distretto di Washington.

Qualche giorno fa Clinton si è rivolta direttamente al senatore, chiedendogli un passo indietro in favore dell'unità del partito. «Domani (7 giugno ndr) saranno trascorsi otto anni da quando nel 2008 io rinunciai alla corsa e sostenni l'allora senatore Obama. Credo che fosse la

cosa giusta da fare per unire il partito» ha detto l'ex first lady, aggiungendo che spera che Sanders segua il suo esempio.

La partita, in ogni caso, appare sempre più combattuta. È vero che Clinton ha ottenuto importanti vittorie in Stati chiave e che può vantare una lunga esperienza politica e di Governo. Ma è altrettanto vero che sulla candidatura democratica pesano importanti interrogativi, in primis

quelli riguardanti il cosiddetto *mailgate*, ovvero l'uso, quando era segretario di Stato, di un server di posta elettronica privato. Clinton, inoltre, rappresenta agli occhi di molti americani «l'oligarchia della politica», il simbolo di una classe dirigente che ha fatto ormai il suo tempo e che con i due mandati Obama non è riuscita a cambiare davvero il Paese.

Dall'altra parte c'è Trump e un partito repubblicano molto diviso al suo interno. E questo nonostante il recente endorsement di Paul Ryan, lo speaker della Camera dei rappresentanti (la più alta carica elettiva del partito repubblicano), che ha annunciato pubblicamente il suo supporto a Trump dopo mesi di freddezza. Le resistenze alla candidatura ufficiale del magnate sembrano permanere: sono in tanti che sperano in un «colpo di mano» all'ultimo, magari nella convention di Cleveland a luglio, che consenta di scegliere un candidato più esperto e credibile. Magari - dice la stampa - proprio Ryan, che finora mai si è espresso chiaramente su questa possibilità. Su Trump, d'altronde, pesano in questi giorni diverse accuse in merito alla gestione dell'università fondata dal tycoon, la «Trump University». Il giudice Gonzalo Curiel ha ordinato la pubblicazione di oltre mille pagine di documenti sull'università a causa dell'interesse pubblico del caso, aperto nel 2010 dalla corte del distretto della California del Sud, con sede a San Diego.

## Aggredito leader dell'opposizione venezuelana

CARACAS, 10. Tensione alta in Venezuela. Il leader dell'opposizione Julio Borges, capogruppo del Tavolo dell'Unità democratica nel parlamento venezuelano, è stato aggredito davanti alla sede del Consiglio nazionale elettorale. Il Cne è il luogo simbolo della battaglia che si gioca tra chi chiede il referendum contro il presidente Nicolás Maduro e chi lo osteggia. Borges è stato aggredito insieme ad altri deputati da un gruppo di militanti filo governativi. Con il volto insanguinato, ha raccontato alla stampa che la polizia gli ha impedito l'accesso al Cne, dove si recava per chiedere che il Consiglio dichiarasse pubblicamente valide le firme raccolte per chiedere il referendum. L'opposizione sostiene che il Cne ritiene valide 1,3 milioni di firme consegnate quasi un mese fa, sei volte di più del numero richiesto dalla Costituzione.

## Brasile in lutto per la tragica morte di 18 studenti

RIO DE JANEIRO, 10. Almeno diciotto studenti hanno perso la vita nel tragico incidente automobilistico sulla strada che collega le città di Britânia-Mirim e Bertoga, sul litorale di San Paolo. Il pulman con a bordo decine di studenti universitari nella notte si è ribaltato ed è uscito fuori strada. Sono diciassette i feriti.

Si tratta di universitari di São Sebastião, città della costa settentrionale di San Paolo. Fanno ogni giorno lo stesso tragitto fino a Mogi das Cruzes, sede di due atenei. L'autobus era noleggiato dal Comune di São Sebastião, che ha decretato tre giorni di lutto.

Il presidente della Repubblica ad interim, Michel Temer, si è detto «scioccato» per l'accaduto e ha annunciato che chiamerà gli organi di vigilanza per evitare che si ripetano simili tragedie.

Per il momento sconosciute le cause dell'incidente. Secondo una prima valutazione dei vigili del fuoco, comunque, il veicolo non procedeva a velocità eccessiva.

Drammatica la scena che si è presentata ai soccorritori: il mezzo aveva la parte frontale e superiore completamente distrutte.

Per fermare l'offensiva degli insorti afgani

## Washington autorizza raid sui talebani

WASHINGTON, 10. Il presidente statunitense, Barack Obama, dopo mesi di dibattito, ha preso la decisione di espandere l'azione militare degli Stati Uniti in Afghanistan e di autorizzare ove necessario anche bombardamenti aerei per colpire e fermare i talebani, che si starebbero preparando a una controffensiva estiva. Lo riportano alcuni media statunitensi citando fonti dell'Amministrazione. La Casa Bianca prevede quindi un'intensificazione dell'aiuto alle forze armate afgane, come da tempo chiedono i vertici militari, cambiando anche le regole di ingaggio.

I 9800 soldati statunitensi ancora presenti in Afghanistan, comunque, non saranno coinvolti in combattimenti diretti. Dopo l'annuncio del ritiro completo dei militari dall'Afghanistan prima della fine del suo mandato, il presidente Obama aveva poi dovuto compiere un passo indietro e rivedere la sua posizione: «Non lasceremo che l'Afghanistan diventi un rifugio dei terroristi. È una missione di vitale interesse per la nostra sicurezza». E per questo l'Amministrazione di Washington ha rivisto il piano di ritiro che prevedeva la sola pre-

senza di un'esigua forza militare nell'ambasciata a Kabul nel 2017. Ma l'offensiva scatenata dai talebani e la difficoltà dell'esercito di Kabul nel contrastarla hanno portato il presidente statunitense a rivedere la sua posizione. «L'impegno statunitense nel Paese continua - ha detto recentemente Obama - anche se spetterà agli afgani garantire la sicurezza. Le nostre forze li addestreranno e continueranno a combattere ciò che resta di Al Qaeda».

Intanto, sono circa una dozzina gli ex detenuti di Guantanamo che in Afghanistan hanno partecipato ad attacchi in cui sono stati uccisi sei americani, compresa una volontaria di una Ong morta nel 2008. Lo scrive il «Washington Post», citando funzionari statunitensi. Di questa dozzina di ex detenuti, tutti liberati durante l'Amministrazione di George W. Bush, nove sono stati poi uccisi o catturati, assicurano le fonti. Già in marzo l'Amministrazione aveva ammesso che alcuni ex prigionieri del campo di detenzione a Cuba avevano ucciso americani, ma non era stato fornito nessun dato.



Militari statunitensi a Kandahar preparano un drone (Reuters)

## Al via operazioni antiterrorismo nel Bangladesh

DACCA, 10. La polizia del Bangladesh ha lanciato oggi una massiccia operazione della durata di una settimana in tutto il Paese contro gruppi di militanti islamisti e organizzazioni criminali. Si tratta di una risposta all'ondata di omicidi, avvenuti negli ultimi mesi, di blogger e scrittori, membri delle minoranze religiose e stranieri.

La decisione di rispondere in questo modo alle uccisioni, quasi sempre all'arma bianca e rivendicate anche dal cosiddetto Stato islamico e Al Qaeda, è stata adottata ieri a Dacca in un vertice delle forze di sicurezza. Domenica scorsa, nell'ultimo degli episodi di violenza, un commando di tre uomini con il volto coperto ha ucciso a Chittagong la moglie di un poliziotto.

Giovanni Luteri, detto il Dasso  
«Giovane con canestro di furo»  
(1524, Firenze, Fondazione di Studi  
di storia dell'arte Roberto Longhi)



di ISABELLA FARINELLI

**S**empre più spesso il principio ispiratore di una rassegna, piuttosto che un singolo artista o una configurazione storica, geografica o tematica, è l'occhio di un esperto. Così è stato nel caso della collezione di Jonas Netter, esposta a Milano e Roma tra il 2013 e il 2014 a cura di Marc Restellini. Ora al chiostro del Bramante, fino al 4 settembre, sono in mostra a cura di Francesca Dini «I Macchiaioli. Le collezioni svelate», oltre 100 opere che rappresentano la punta di diamante di ricchissimi mecenati dell'epoca, personaggi di straordinario interesse. A Perugia, inoltre, si possono ammirare fino al 20 novembre collezioni legate al caravaggismo, a cura di Francesco Federico Mancini e Silvia Blasio, mentre l'esposizione di oltre settetecio opere appartenute al docente fiorentino Alessandro Marabottini è divenuta museo.

Mettere in rilievo (più strettamente *en abîme*) un critico, un mercante o un mecenate – qualità non di rado

*Intuizioni precoci segnano l'inizio di un percorso folgorante che porta tra l'altro alla riscoperta del Caravaggio e dei suoi anticipatori e seguaci*

indistinguibili anche quando nascono disgiunte – o un editore come nella mostra in corso a Venezia su Aldo Manuzio, lungi dall'apparire riduzione soggettiva, apre indicazioni di percorso, specialmente quando il soggetto si identifica con metodi e visioni scaturite da un'unica intuizione: non dare nulla per scontato.

È il caso di Roberto Longhi e del suo itinerario di filologo e storico dell'arte, cui è dedicata a Novara (Complesso del Broletto, fino al 24

luglio 2016) la mostra «Da Lotto a Caravaggio, la collezione e le ricerche di Roberto Longhi». Le curatrici Mina Gregori e Maria Cristina Bandera sono presidente e direttore scientifico della Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, avviata nel 1971 dalla moglie per adempire alle volontà testamentarie dello studioso, scomparso il 3 giugno 1970. Lucia Lopresti, già sua allieva, dopo un promettente inizio di storica dell'arte divenne nota scrittrice con lo pseudonimo Anna Banti. La storica villa fiorentina Il Tasso, dimora della coppia dal 1939, oggi ospita tra l'altro l'archivio e collezione personale di Longhi, che costituisce gran parte della mostra novarese, oltre a illustri prestiti.

Nato ad Alba, in provincia di Cuneo, tra 1889 e 1890 (studi recenti fanno propendere per il 1889), figlio di insegnanti, a Torino Longhi frequentò i corsi di Pietro Toesca, con il quale si laurea nel 1911 con una tesi su Caravaggio. Intuizioni precoci segnano l'inizio di un percorso folgorante, di cui la riscoperta di Meri-

si e dei suoi misconosciuti anticipatori e seguaci costituisce l'ineliminabile, quasi necessario contesto, in avanti e *à rebours*, in un originale andirivieni critico. Sia da storico dell'arte, sia da collezionista, il suo interesse per l'arte contemporanea influenza le indagini sul passato. «Partendo dal Caravaggio, è stato possibile allo studioso accertare che la Lombardia presecentesca possedette idee proprie, forze immaginative degne di attenzione perché autotone, e principi dai quali avrebbe avuto origine un movimento originale nato nella provincia al confine tra il Veneto e la Milano stregata da Leonardo» (Mina Gregori).

Per lui «l'indagine retrospettiva è viva se parte dai movimenti artistici attuali. Così la scoperta del Caravaggio è figlia o nipote dell'impressionismo». Da giovane toccò fuggacemente il futurismo e, anche quando mette a fuoco la propria dimensione di storico, si distacca dalle linee tradizionali, incrociando modernità e riscoperta di scuole pittoriche fino ad allora marginali.

Nel *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, edito nel 1946 facendo eco alla mostra «Cinque secoli di pittura veneta», allestita l'anno prima a Venezia da Rodolfo Palluch-

ni, Longhi ribadisce che «artisti come Lotto, Caravaggio, Rembrandt finiscono come dei vinti, quasi al bando delle società in cui si trovano a essere ospiti indesiderati, perché in contrappunto, perché più moderni di essa». *Post scriptum*: «Un'opera, purtroppo, non sta mai sola, è sempre in rapporto». Una convinzione, nota Maria Cristina Bandera, che lo indusse a intitolare «Paragone» mensile di arte figurativa e letteraria da lui fondato e diretto dal gennaio 1950 e tuttora in vita. Balza agli occhi, scrive Bandera, «la sua costante ricerca, perseguita lungo una vita di studi, di un paragone tra i fatti dell'arte, in un sottile gioco di rimandi e di intense ricorrenze».

Tanti i suoi viaggi o *pèlerinages passionnés*, che rievoca nel 1962 quando viene nominato *officier de la Légion d'honneur* e sui quali salda l'*ardito fil rouge*: «la storia passata si ricoloreisce da quella del presente». Non ancora laureato, incontrando nel 1910 Renoir alla Biennale di Venezia – di cui sarà commissario dalla riapertura postbellica al 1958 – individua «una via», per quanto tortuosa, dal cavallo della caravaggiesca *Conversione di san Paolo* agli ombrelli di Renoir, avventi per protagonista lo stesso «antisoggetto»: la *tranche de vie* (così nel catalogo della mostra su Caravaggio e i caravaggieschi, Milano 1957). Sui «Pittori della Realtà in Lombardia», esposti sempre a Milano con successo nel 1933, sottolinea «nell'aureo Cinquecento» la coesistenza fra una maniera sempre più astratta e la fiducia di esprimere senza mediazioni stilizzanti la realtà, pur ammettendo che tale «fiducia e confidenza col vero» si sarebbe dimostrata un'illusione. La dialettica tra naturalismo e realismo emerge

A Novara le collezioni di Roberto Longhi

## Un cavallo e molti ombrelli

già in una correzione autografa nella tesi di laurea.

Le intuizioni controcorrente non lo distraggono da studi sistematici, che lo portano a leggere tra l'altro con nuova ottica e centralità Piero della Francesca e a dare nuovo assetto alla pittura emiliana. Nell'opera *Officina ferrarese* (1934) «è come se Longhi aprisse il proprio laboratorio per mostrare al lettore gli strumenti e i segreti del proprio mestiere»: forse anche da qui il titolo, «che i primi recensori tendevano per lo più a spiegare in base agli ovvi rimandi al carattere ingegnosamente fabrilie dell'arte estense» (Daniele Benati).

Il percorso espositivo inizia con le opere riconducibili all'*Officina* e pro-

segue con Lorenzo Lotto, ritenuto da Longhi «luminista immenso, che va oltre Vermeer», precursore del «luminismo statico di Caravaggio»; prosegue con i protagonisti del manierismo e della scuola veneta, culmina in Caravaggio e in un gruppo di ritratti e mezzefigure del Seicento tra cui cinque *Apostoli* di Giuseppe di Ribera acquistati da Longhi nel 1916, una plastica «Negazione di Pietro» di Valentin de Boulogne, una *Deposizione* di Giovan Battista Crespi detto il Cerano, oggi nel Museo Civico di Novara.

Il catalogo, edito a Venezia da Marsilio (pagine 200, euro 30), con monografie delle curatrici, di Daniele Benati e di Cristina Acidini Luchinat (vicepresidenti della Fondazione) e un ricco apparato iconografico-critico ripercorre con gli occhi di Longhi i trattamenti pittorici della «realtà» e della luce. Il «detective dell'arte» è riproposto con apposite iniziative agli studenti, invitati a individuare nelle opere in mostra i passaggi tra manierismo e naturalismo.

L'allestimento a Novara nel Broletto, su progetto di Corrado Anselmi con Andrea Damiano (organizzazione Civita), rientra nella volontà espressa da Comune di Novara e Regione Piemonte di rendere evidente come «anche le piccole città si possono promuovere diventando attrattive per il Paese e anche fuori dai suoi confini».



Giuseppe de Ribera, «San Tommaso» (1612 circa)

Riapre il Museo archeologico al Teatro Romano di Verona

## Una terrazza affacciata sulla storia

di MAURIZIO SANNIBALE

**I**l Museo archeologico al Teatro Romano di Verona, visitabile nella sua veste rinnovata dal 28 maggio, rappresenta al contempo una terrazza sulla città e una finestra aperta sulla storia, nella suggestiva continuità di vita nei luoghi medesimi che ne hanno costituito lo scenario e serbato le testimonianze. Questo dialogo continuo e intenso tra il museo con quanto contiene e l'ambiente da cui proviene, inteso come contesto e paesaggio culturale, costituisce il concetto informatore del progetto scientifico per il nuovo allestimento del museo, curato da Margherita Bolla, che giunge a esporre oltre 600 oggetti, alcuni di gran pregio e per la prima volta in maniera permanente.

L'elemento paesaggistico, il succedere e l'interessarsi delle epoche negli spazi stessi dedicati alla raccolta, che focalizza la fase romana della città, costituiscono una narrazione coinvolgente, affatto lineare, tematica ed emotiva al contempo, fatta di scoperte e riscoperte, in uno spazio museale che non è un semplice contenitore. L'edificio del Quattrocento che lo ospita, ormai da circa un secolo, è l'ex convento dei gesuiti, congregazione assistenziale fondata da Giovanni Colombini da Siena nel 1567, che in quel luogo trovò acqua in abbondanza per produrre medicinali. Dalla sua posizione a picco sul Teatro Romano, di cui sovrasta e in parte ingloba la cavea dall'alto del colle di San Pietro, la vista spazia sull'intera città. Il visitatore accede all'area archeologica dal basso attraverso il rinascimentale Palazzetto Fontana, oggi riservato alla sezione didattica, che insiste sull'originaria struttura scenica del teatro.

Ciò che si è «nutrito» del monumento antico, in parte occupandone e riutilizzando le strutture, contribuisce oggi a narrarlo.

L'unicità e il fascino del paesaggio storico italiano nei suoi molteplici aspetti, non è mai superfluo rammentarlo, risiede nella continuità di vita, nelle nuove e ripetute vite che l'antico generalmente inteso ha conosciuto attraverso le epoche. Le donne e gli uomini che hanno continuato ad abitare nella Verona romana sono stati circondati dalle testimonianze del loro passato che hanno accompagnato la loro quotidianità, prima ancora che eruditi, collezionisti e infine la moderna archeologia le riscoprissero, paradossalmente isolandole pur nell'oggettiva esigenza di tutelarle e conoscerle. Un museo modernamente inteso come concettualmente un percorso inverso, nel restituire l'opera al suo contesto.

*L'elemento paesaggistico costituisce una narrazione coinvolgente in uno spazio che non è mai un semplice contenitore*

Nel caso specifico, ma anch'esso paradigmatico, l'allestimento si integra in un sistema di musei esistenti e futuri, di monumenti e di tessuto urbano vivo e reale. È il modello del museo diffuso, una sorta di canto polifonico in cui si ricompongono la varietà e la complessità della storia di un territorio attraverso più voci. Tra queste emerge il Museo Lapidario Maffei, opera dell'erudito Scipione Maffei (1675-1755), una delle più antiche istituzioni museali pubbliche d'Europa.

Lo stesso Museo del Teatro Romano permette percorsi diversificati. Dal monumento, con i reperti che ne documentano la vita, comprese le statue di personaggi eminenti e le sculture che lo decoravano, si passa alla Verona ro-

mana e alle sue residenze più prestigiose, quelle che hanno lasciato le tracce archeologicamente più evidenti. Fasto e monumentalità non costituivano solo un fatto privato ma erano condivisi dagli spazi pubblici. Statue ed elementi architettonici partecipano alla restituzione di questa immagine dell'antico che prescinde anche grazie e insieme ai materiali raccolti nei secoli da collezionisti illustri, mossi dall'amore e dall'interesse per il passato della loro città, come i conti Giusti nel Seicento, Jacopo Muselli nel secolo XVIII e Gaetano Pinali (1759-1846) che promosse anche i primi scavi del Teatro Romano nell'Ottocento.

Testimonianze peculiari per l'interesse verso i monumenti della città sono rappresentate dal plastico dell'Arco dei Gavi, realizzato prima che questi venisse demolito dai generi napoleonici nel 1805 per motivi di viabilità e ricostruito spostato accanto a Castelvecchio solo nel 1932, e da un plastico dell'Arena del tardo Settecento. Quest'ultimo, insieme al mosaico con scene di combattimenti gladiatori, costituisce l'ambientazione per le statue in marmo e in bronzo – delle seconde restano solo frammenti – provenienti dal grandioso anfiteatro e che raffigurano anche quei gladiatori e atleti che in esso realmente si esibivano senza crudeltà.

La vita quotidiana è ben rappresentata da arredi e suppellettili – il museo comprende anche una importante collezione di bronzi – oltre a vetri, lucerne e vasellame. I variegati aspetti della religione pagana sono restituiti da are e iscrizioni, ma di particolare interesse è la sezione dedicata al santuario di Iside e Serapide che sorgeva proprio nella zona del Teatro; si tratta in que-

sto caso di culti importati da Roma, al pari dei marmi pregiati originari dell'Egitto con cui ne erano realizzati i simulacri.

Iscrizioni e stele con esempi di scultura funeraria, in ossequio alla tradizione del collezionismo erudito, ci introducono nella città dei morti, che insieme agli oggetti portati nell'ultima dimora – rappresentativa la «tomba del medico» scoperta nel 1910 ancora con i suoi strumenti chirurgici – ci apre uno squarcio sulla vita di Verona in epoca romana.



Chiostro interno del Museo archeologico



Statua femminile di età romana

«Non si possono mettere i gendarmi a presidiare i confini delle culture» disse Aby Warburg a Roma nel 1912. Di lì a poco sarebbe scoppiata la prima guerra mondiale

Benedetto Croce negli anni Quaranta con le figlie



Quel parroco amato da Benedetto Croce

## Ecologia ante litteram

di SILVIA GUIDI

Il titolo del Salone del libro 2016 era «Visioni», il filo conduttore, far conoscere i progetti già realizzati o ancora da realizzare di chi ha la capacità di guardare lontano e vuole lavorare per il futuro. Proprio intorno a questo tema è nato il volume *Elogio del patrimonio. Cultura, arte, paesaggio* presentato all'interno della programmazione della kermesse torinese (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016, pagine 136, euro 12).

Damiano Petrone  
prete in un paesino del Molise  
viene citato dal filosofo  
come un esempio da seguire

pe Maria Galanti si trovò a passare per Montagano, sperduto paesino del Molise, e rimase meravigliato perché «quella contrada era tutta coperta di alberi e di frutti della qualità più squisita». Un'inattesa ricchezza di verde e di frutti nel mezzo del paesaggio arido e impervio dell'Appennino. Lo studioso rimase sorpreso, e chiese le ragioni di tale miracolo. Gli fu, allora, raccontato di un parroco - tal Damiano Petrone - di cui durava la memoria - che, cento anni prima, aveva l'abitudine di dare per penitenza ai parrochiani di piantare uno o più alberi a seconda della quantità e della qualità dei peccati. Quando il peccatore era troppo povero per mettere in pratica la sua penitenza, il parroco si preoccupava di procurargli gli strumenti e gli altri mezzi necessari. Galanti chiese se quel parroco fosse stato un uomo di dottrina e gli risposero che conosceva e osservava il Vangelo e aveva un naturale buon senso. L'aneddoto è sfizioso, scriveva Corrado Ruggiero in un articolo pubblicato su «la Repubblica» il 9 novembre di dieci anni fa raccon-

avanzamento: tanto per usare il suo stesso vocabolario». E, paradossalmente, incitava i buoni a prendere esempio dai cattivi e maliziosi che sono «industrialissimi e inventivi e le pensano tutte per raggiungere i loro fini e fare il male». Prendere esempio, chiaramente, per fare il bene e l'utile, ovvero, e meglio, azioni utili e azioni buone. Come aveva fatto, a suo tempo, don Damiano Petrone. L'aneddoto viene citato nell'intervento con cui il 10 giugno 1923 Croce inaugurò a Muro Lucano la Biblioteca popolare Enzo Petraccone. Poche parole - appena otto pagine a stampa - ma chiarissime. Un discorso che torna tanto più utile oggi, in un momento in cui la crisi economica si rivela essere una crisi di ideali.

Dice, dunque, Croce: «Si discorde e si disputa tanto di metodi educativi e di riforme e di programmi scolastici; e io non dirò certamente che queste discussioni siano inutili. Ma dico che il punto essenziale così nella vita di un individuo come in quella di un popolo, il punto che decide dell'efficacia di ogni riforma, e di ogni programma, e di ogni metodo è se vi sia o non vi sia la disposizione a considerare e trattare noi stessi come strumenti di un'opera che va oltre di noi».

In definitiva, concludeva Ruggiero nel suo articolo, ogni riforma deve partire dall'interno di ognuno di noi. «Esercizio, poliziotti, guardie semplici e guardie giurate, videocamere, grandi e piccoli fratelli onnivengenti e onniscenti, comitati, commissioni, assise, conferenze, associazioni volontarie e associazioni obbligatorie possono agevolare le forze interiori e fare operare più fruttuosamente le conoscenze adeguate all'impegno e protese verso il civile avanzamento, ma una cosa è sicura: se si ha voglia, un sì sa dove mettere le mani, una società diversa può sorgere dovunque». Nuove architetture e nuovi ordinamenti aiutano ma, quando non ci sono motivazioni interiori, diventano in



tando di nuovo questa storia alla luce dei problemi che affliggono la società del ventesimo secolo. La fonte è sorprendente: una conferenza di Benedetto Croce - di cui quest'anno si celebra il 150° anniversario della nascita - un intellettuale al di sopra di ogni sospetto di bigotteria, o anche solo di simpatie filo-cattoliche.

Un discorso che torna utile oggi  
in un momento in cui  
la crisi economica si rivela essere  
una crisi di ideali

breve tempo macchine prima inerti, e poi ingombranti. In fin dei conti sono sempre gli uomini a fare le macchine e non sono le macchine - anche quelle dell'ingegneria politica più raffinata - a fare gli uomini. Talvolta, come dimostra la storia del parroco di Montagano, basta un solo bravo sacerdote per far rifiorire (anche in senso letterale) un intero paese.

Il dibattito all'inizio del Novecento

## Capire l'arte

di ANTONIO PAOLUCCI

Nell'ottobre del 1912 apriva a Roma, in Palazzo Corsini alla Lungara, nella sede della Accademia dei Lincei, il decimo Congresso internazionale di storia dell'arte. Fino a quell'anno e con l'unica eccezione di Amsterdam, i congressi si erano sempre tenuti nelle città dell'Europa germanofona: dal primo, inaugurato a Vienna nel 1867, a quelli più recenti ospitati dalle città del Reich, Colonia, Lubeca, Monaco. Le ragioni non sono comprensibili se si pensa che le moderne scienze archeologiche e storico artistiche erano nate e avevano preso forma fra Vienna e Berlino, in quella parte d'Europa dove si parla tedesco. In effetti, fino a quaranta, cinquanta anni prima, gli studiosi italiani pubblicavano in tedesco, come Morelli, o in inglese come Cavalcarelle.

la tutela come seppa dimostrare nel suo servizio di Soprintendente a Modena, a Milano, a Firenze. Quando venne nominato direttore generale, Benedetto Croce ebbe a scrivere «finalmente the right man in the right place» e questo ci fa capire quanta stima lo circondasse negli ambienti culturali italiani.

Tutto questo per dire che nell'Italia del 1912 c'erano i «fondamentali» perché a Roma venisse ospitato il decimo Congresso internazionale di storia dell'arte. A ben guardare quella scelta aveva il valore di un riconoscimento alla giovane storia dell'arte italiana chiamata a confrontarsi con la scuola tedesca all'epoca ancora egemone in Europa.

Se domandata del congresso, presidente e organizzatore delle giornate di lavoro, era Adolfo Venturi, la stella popolare di quell'assemblea di illustri studiosi fu Aby Warburg. Era stato lui a scegliere e a far accettare il tema

«Non si possono mettere i gendarmi a presidiare i confini delle culture» disse in quella occasione Warburg e la frase ha qualcosa di commovente e di profetico se si pensa che siamo alla vigilia della grande guerra: una guerra che vedrà le potenze combattenti usare le culture nazionali come strumenti bellici, al pari dei gas tossici, delle batterie da campo e degli aerei da combattimento. Come dimostra il ruolo svolto nel conflitto dal nostro Gabriele D'Annunzio.

Nel novembre del 2012, a cento anni dal Congresso del 1912, dopo due guerre mondiali e il rimescolamento di tutte le carte nella politica, nella cultura, nella geografia degli studi, negli obiettivi e negli strumenti della ricerca, un selezionato gruppo di studiosi italiani e stranieri si è raccolto all'Accademia dei Lincei per evocare quella remota data dello scorso secolo e per discutere della nostra disciplina nella sua realtà attuale e nelle sue prospettive. Il risultato è il volume nr. 289 degli Atti dei Convegni Lincei che si intitola «L'Italia e l'Arte straniera. La Storia dell'Arte e le sue frontiere» (2015).

Promosso dal Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo della Sapienza, in collaborazione con la Bibliotheca Hertziana di Roma e con il Kunsthistorisches Institut di Firenze, il convegno linceo del 2012 intendeva analizzare criticamente - scrive in premessa Roberto Antonelli - «de proposte e le prospettive metodologiche allora avanzate, alla luce delle esperienze odierne, in un momento segnato dalla globalizzazione».

Fra i tanti interventi pubblicati negli Atti - di Claudia Cieri Via e di Marisa Dalai Emiliani, di Elisabeth Kieven e di Alessandro Nava, di Bert Meyer e di Micol Forti, di Miguel Palomir, di Marzia Faietti, di Hans Belting fra gli altri - mi piace ricordare quello di Gerhard Wolf il quale, parlando delle «geografie Warburg», si interroga sul futuro della nostra disciplina.

Per capire che cos'è oggi la storia dell'arte, su cosa si fonda l'emozione estetica, ha ancora senso studiare le cartografie Warburgiane oggi travolte dal mondo globale, o piuttosto dobbiamo affidarci alle neuroscienze, alle nanotecnologie che scrutano e rileggono ogni infinitesimale pulsione del cervello? Sapendo bene che il esito della seconda opzione è il ritorno al positivismo più volgare, ma che la prima può portare a una gerarchia di dipendenze e di primati di tipo veltaniano, anche quando inconsapevolmente, razzista.

### Mattarella ai Lincei

Alla presenza del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, si è svolta nella mattinata del 10 giugno nella sede di Palazzo Corsini a Roma la cerimonia di chiusura dell'Anno accademico dei Lincei.

All'incontro, iniziato con la relazione del presidente dell'Accademia, Alberto Quadrio Curzio, hanno partecipato anche i ministri dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini, e quello dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini. Presente anche il presidente della Corte costituzionale Paolo Grossi, L'Accademia dei Lincei - ha sottolineato Quadrio Curzio nel suo

discorso introduttivo - oltre a proseguire con le attività consuete ha intenzione di valorizzare sempre di più i giovani talenti. Anche per questo l'Accademia ha bandito quattro premi intitolati ad Antonio Feltrinelli e dedicati a studiosi italiani al di sotto dei quaranta anni di età che abbiano conseguito risultati di evidente originalità e rilevanza internazionale. Dopo avere ascoltato l'intervento introduttivo il presidente Mattarella ha visitato la mostra «I libri che fanno l'Europa», una ricca collezione di manoscritti antichi che si trova presso la biblioteca dei Lincei.



La biblioteca di Palazzo Corsini alla Lungara

Nel 1912 non è più così. Ci sono riviste italiane di storia dell'arte, ci sono giovani e brillanti studiosi italiani conosciuti e apprezzati anche all'estero. Soprattutto c'è, dal 1901, alla Sapienza di Roma, una cattedra di storia dell'arte (la prima e per ora unica) che Adolfo Venturi tiene e fa conoscere in maniera ammirabile. E di questi anni l'avvio dell'opera monumentale in venticinque volumi sulla storia dell'arte italiana mentre si formano, all'ombra di Venturi, giovani destinati a grandi carriere: Giuseppe Fiocco, Mario Salmi, Pietro Toesca, per dire solo di alcuni.

Altre importanti novità, caratterizzano, nel settore delle arti, l'Italia di quegli anni. Dal 1897 è in funzione a Firenze, in Palazzo Guadagni di piazza Santo Spirito, il Kunsthistorisches Institut; mentre a Roma, proprio in quell'anno 1912, è già visitabile in Palazzo Zucari la grande biblioteca di storia dell'arte che Henriette Hertz aveva voluto e finanziato con straordinaria munificenza.

Inoltre dal 1909 è entrata in vigore la prima legge italiana di tutela, precorritrice della n.1809 del 1939 di Giuseppe Bottai. A firmare la legge del 1909 sono i deputati della sinistra Rava e Rosadi, ma a scriverne gli articoli era stato Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Storico dell'arte di carattere più narrativo e divulgativo che propriamente scientifico era Corrado Ricci, però eccellente museografo e grande tecnico del



I vescovi francesi su una riforma scolastica che fa discutere

PARIGI, 10. Un attacco al principio stesso della libertà di insegnamento contenuto nella Costituzione: così la Conferenza episcopale francese definisce la riforma delle modalità di apertura delle scuole private fuori contratto, presentata ieri dal ministro dell'Education nazionale, Najat Vallaud-Belkacem, durante una conferenza stampa nella quale ha illustrato nuove misure per garantire il diritto all'istruzione per tutti i bambini, nel rispetto dei valori della Repubblica e della libertà di insegnamento. In un comunicato - firmato dal cardinale arcivescovo di Bordeaux, Jean-Pierre Ricard, presidente del Consiglio episcopale per l'insegnamento cattolico - i presuli francesi parlano di «libertà di insegnamento in pericolo» in quanto la riforma avrebbe l'obiettivo di sostituire il regime attuale di apertura, che prevede la presentazione e l'accettazione di una dichiarazione preventiva, con una più apparentemente restrittiva «autorizzazione amministrativa».

Da molti decenni, scrive Ricard, la Chiesa ha mostrato quanta attenzione abbia nei confronti della libertà di insegnamento. Ora, «tale nuovo dispositivo di autorizzazione preventiva sarebbe, malgrado le assicurazioni date, un attacco al principio stesso di questa libertà costituzionale ponendo delle condizioni all'apertura degli istituti scolastici». L'episcopato esprime «inquietudine e forti riserve» per una riforma le cui motivazioni - prima fra tutte la lotta ai focolai di radicalizzazione islamica nelle scuole - vanno tuttavia «giustamente esaminate». Questa «lotta» è necessaria ma non a qualunque prezzo e sicuramente non a quello della libertà di insegnamento, osserva il porporato, per il quale il sistema attuale di dichiarazione, «pienamente applicato e al bisogno rafforzato, risponde già alle legittime esigenze di controllo da parte dello Stato». Non vi sarebbe dunque alcuna necessità di riformare «con premura e strumenti inappropriati» questioni così importanti. «Il nostro Paese - conclude il presidente del Consiglio episcopale per l'in-

segnamento cattolico - ha bisogno di pacificazione quando deve resistere alla violenza che affligge, ha bisogno di confermare la sua scelta di libertà quando il modello democratico è in discussione. Credo alla saggezza del buon senso. Mi appello alla responsabilità del Governo e del ministro dell'Education nazionale». In Francia gli istituti di insegnamento privato sono sottoposti al controllo dello Stato siano essi legati o no da un contratto. Alla preventiva dichiarazione di apertura (da consegnare al sindaco, al procuratore della Repubblica, al prefetto o al rettore degli studi) si può fare opposizione nell'interesse dei buoni costumi oppure per motivi di igiene o di ordine pubblico. Dopo cinque anni di esercizio, un istituto privato fuori contratto può chiedere di legarsi allo Stato con un contratto, d'associazione o semplice, che obbli-

ga la scuola ad accogliere alunni senza distinzione di origine, opinione o credo. Come contropartita, lo Stato remunera gli insegnanti, e le collettività pubbliche finanziano il funzionamento dell'istituto nella stessa proporzione delle scuole statali. Attualmente, degli oltre otto milioni di ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo, l'82,7 per cento studia negli istituti pubblici, il 16,5 in quelli privati sotto contratto (quasi tutti cattolici), lo 0,5 in quelli privati fuori contratto (un quarto di essi sono cattolici) e lo 0,3 a domicilio. Va precisato che le scuole private sotto contratto con lo Stato devono rispettare gli stessi programmi di insegnamento seguiti nelle scuole pubbliche, a differenza di quelle fuori contratto, decisamente più indipendenti e libere. Come detto, il principale obiettivo della riforma guidata dal mini-

stro Vallaud-Belkacem è di intensificare la prevenzione dei fenomeni settari e della radicalizzazione attraverso uno specifico gruppo di ispettori che affiancherebbe quelli già predisposti dalle autorità accademiche. Il nuovo sistema di apertura degli istituti privati fuori contratto - si legge nel sito in rete del ministero - «è un regime di autorizzazione che consentirà di passare da un controllo a posteriori a un controllo a priori, impedendo quei progetti contrari al diritto all'istruzione e non rispettosi dei valori della Repubblica. Garantirà dunque agli studenti il diritto di ricevere un'istruzione di qualità». Con le nuove regole, per aprire un istituto occorrerà presentare la domanda con almeno quattro mesi di anticipo, il tempo necessario al ministero per fare le opportune verifiche su programmi, corpo docente, amministrazione e gestione. Verifiche che riguarderanno naturalmente anche l'istruzione a domicilio, da autorizzare solo in caso di esigenze di cure mediche, situazione di handicap, attività sportive o artistiche, genitori itineranti o grande lontananza geografica dal più vicino istituto scolastico. Gli ispettori dovranno assicurarsi che l'alunno non venga sottoposto a una «influenza ideologica o politica contraria ai valori repubblicani».

L'inquietudine dell'episcopato è stata espressa nei giorni scorsi anche dal suo portavoce, monsieur Olivier Ribadeau-Dumas, secondo cui la riforma «rimette in causa un equilibrio costruito nell'arco di decenni», mentre l'Associazione dei genitori degli allievi dell'insegnamento libero parla (come il cardinale Ricard) di «attacco alla libertà di insegnamento» e, di conseguenza, «alla libertà di scelta dei genitori». Dal canto suo il segretario generale di Enseignement catholique, Pascal Balmard, in uno scambio di lettere con il presidente della Repubblica, François Hollande, ha sottolineato come le «restrizioni» a questa libertà, restrizioni con «interesse operativo» incerto, appaiano ai suoi occhi sproporzionate in rapporto all'obiettivo da perseguire.

Nuova dichiarazione del patriarcato di Serbia

## Belgrado insiste sul rinvio del concilio

ISTANBUL, 10. Dopo la Chiesa ortodossa bulgara e il patriarcato di Antiochia, anche la Chiesa ortodossa serba ha in pratica annunciato che non parteciperà al «Santo e grande concilio» in programma nell'isola greca di Creta dal 19 al 26 giugno. «L'insoddisfazione e i rilievi critici di alcune Chiese locali riguardo i vari documenti preparati durante il periodo preconciliare, problemi di relazione e comunione fra Chiese, la mancata volontà di includere nell'ordine del giorno almeno una delle nostre proposte», hanno scritto il sinodo del patriarcato di Serbia a scrivere una lettera all'arcivescovo di Costantinopoli, Bartolomeo, e agli altri primati ortodossi esprimendo le proprie «difficoltà» a partecipare al concilio e proponendo il suo «aggiornamento ad altra data». Il patriarca di Serbia, Ireneo, invita a considerare la riunione di Creta come una nuova «consultazione preconciliare interortodossa» allo scopo di migliorare i testi, eliminare i discordevoli e trovare unanimità e consenso delle Chiese.

Dopo la defezione di tre Chiese, «resta difficile continuare a parlare di concilio panortodosso», ha dichiarato al canale Russia-24 il presidente del Dipartimento per i rapporti fra Chiesa, società e media del patriarcato di Mosca, Vladimir Legoyda. «Sarebbe meglio parlare di conferenza interortodossa», ha osservato, ribadendo che secondo il regolamento del concilio tutte le decisioni devono essere adottate consensualmente: «Se solo una Chiesa si oppone all'uno o all'altro

documento, esso non può essere approvato. E non si può parlare di consenso panortodosso in una situazione in cui ben tre Chiese rifiutano di partecipare». Di diverso avviso l'arcivescovo di Cipro, Crisostomo II, che in un messaggio, datato 9 giugno, ricorda che «lo svolgimento del concilio è stato deciso all'unanimità nel corso di due sinassi dei primati delle Chiese ortodosse, senza mai aver espresso obiezioni. Tale realtà garantisce l'unità e l'unanimità fra noi. È per questo che crediamo che ogni altra dichiarazione o proposta, dell'ultimo minuto, minacci questa unità. Coloro che se ne rendono complici, volentieri o no, ne saranno resi responsabili». Crisostomo invita tutte le Chiese locali ortodosse a partecipare ai lavori di Creta poiché, «se ci lasciamo guidare dallo spirito di verità, fedele alla nostra tradizione, ogni potenziale problema esistente a proposito dei documenti preconciliari preventivamente accettati può essere risolto rapidamente in modo che il Santo e grande concilio possa avere il tempo necessario per trattare anche le preoccupazioni bilaterali delle Chiese sorelle».

Mercoledì, in una dichiarazione, anche la Chiesa ortodossa di Albania, pur riconoscendo l'esistenza di numerosi problemi, ha esortato tutte le delegazioni a partecipare al concilio. Un eventuale rinvio «ferirebbe gli ortodossi di tutto il mondo e danneggerebbe l'autorità morale dell'ortodossia sul piano internazionale».



Nota congiunta di Caritas e Jesuit Refugee Service

## Meno restrizioni per i migranti che raggiungono l'Europa

BRUXELLES, 10. Apre canali sicuri e legali per l'ingresso nell'Unione europea; introdurre un visto umanitario, agevolmente ottenibile tramite le ambasciate in Europa e nei Paesi di origine e transito dei migranti; facilitare i ricongiungimenti familiari per migranti e rifugiati, favorire l'integrazione dei profughi nelle nazioni di accoglienza; impegnarsi maggiormente per favorire il reinsediamento degli sfollati; estendere i programmi umanitari. Sono le proposte contenute in una nota congiunta che Caritas Europa e Jesuit Refugee Service Europa hanno diffuso mercoledì scorso, alla vigilia dell'incontro (in programma ieri

e oggi a Bruxelles) tra i ministri dell'Interno del vecchio continente, incentrato proprio sulle politiche migratorie. Politiche - si legge fra l'altro nel documento - che «costringono persone disperate a prendere strade mortali». Per questo, entrambi gli organismi invitano i leader europei a «modificare il loro approccio restrittivo alle migrazioni», poiché «politiche incentrate sulla deterrenza, compreso l'accordo con la Turchia, non impediscono alle persone di cercare di raggiungere i Paesi europei». Anzi, tali politiche «prolungano le sofferenze» dei migranti e li spingono «nelle mani di contrabbandieri e trafficanti».

La nota ricorda che, secondo le ultime stime, oltre mille migranti sono morti nel giro di una settimana nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Un tentativo «disperato», scrivono la Caritas e il Servizio dei gesuiti per i rifugiati, che dimostra quanto sia «sterificante» la situazione attuale. «Come Papa Francesco - dichiara Jorge Nuno Mayer, segretario generale di Caritas Europa - sogniamo un'Europa che riconosca il contributo necessario dei migranti alle nostre società e che si impegni a rispettare la dignità di ogni essere umano». Gli fa eco Jean-Marie Carrière, direttore regionale di Jrs Europa, il quale scrive che «l'Europa ha il potere di salvare e proteggere le persone. È solo una questione di volontà politica il fornire alle persone un modo sicuro per entrare nel continente, senza rischiare la vita. È ora di difendere e applicare la Convenzione sui rifugiati che gli europei hanno siglato dopo la seconda guerra mondiale e agire in base ai nostri valori fondanti».

Seria preoccupazione è stata espressa anche dal Centro Astalli (il Servizio dei gesuiti per i rifugiati in Italia). Commentando le misure della Commissione europea sulla collaborazione con i Paesi terzi in materia migratoria, auspica un approccio a lungo termine per contrastare le cause delle migrazioni forzate. L'obiettivo principale deve essere «la tutela dell'incolmutità e dei diritti delle persone», non «ridurre rapidamente il numero degli arrivi e facilitare i rimpatri nei Paesi di origine e di transito».

Slogan della Conferenza

## Se si cura il pianeta si combatte la povertà

MADRID, 10. «Uniti per la giustizia» è il titolo della campagna lanciata da numerosi enti dalla Chiesa in Spagna e dedicata alla salvaguardia del creato. Lo slogan dell'iniziativa, promossa da Caritas, Conferenza spagnola dei religiosi (Confes), Commissione episcopale giustizia e pace, e «Manos Unidas» è: «Se si cura il pianeta, si combatte la povertà». «La campagna - informa una nota - mira a due obiettivi principali: sensibilizzare la società sulle conseguenze che l'attuale modello di sviluppo e stile di vita hanno sul pianeta e, in particolare, sulla vita dei più vulnerabili». Il secondo obiettivo è dunque di «portare un cambiamento nello stile di vita personale e comunitario, e anche nelle decisioni politiche, così da contribuire alla costruzione di una società attenta e di un pianeta abitabile da tutti, pensando non solo al presente, ma anche al domani e alle generazioni future».

In quest'ottica, i promotori hanno pensato di realizzare un decalogo con le principali sfide da affrontare. I 10 punti sono: sostenere la causa dei poveri; riscoprire il valore della semplicità nella vita; apprezzare l'importanza del comportamento di tutti i giorni; apprezzare la diversità del mondo; incoraggiare la conversione personale, comunitaria ed ecclesiale; prendere le decisioni necessarie, anche se sono costose; non sottovalutare le nostre azioni agli interessi economici; immergersi nella tradizione spirituale; guardare alla scienza; superare i paradigmi tecnocratici.



A grid of small advertisements for various services including legal assistance, medical care, and social services. The ads are in Italian and include contact information for organizations like Caritas and Jesuit Refugee Service.

Diventa festa la memoria liturgica di santa Maria Maddalena

# Prima testimone della risurrezione

*Papa Francesco ha stabilito che dal 22 luglio di quest'anno la memoria liturgica di santa Maria Maddalena sia elevata al grado di festa nel Calendario romano generale. La decisione del Pontefice vuole spingere la Chiesa a «riflettere in modo più profondo sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina», come si legge nel decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, di cui pubblichiamo il testo originale latino e, di seguito, una traduzione italiana.*

**DECRETUM**  
Resurrectionis dominicae primam testem et evangelistam, Sanctam Mariam Magdalenam, semper Ecclesia sive Occidentalis sive Orientalis, summa cum reverentia consideravit, etsi diversimode coluit. Nostri vero temporibus cum Ecclesia vocata sit ad impensius consulendum de mulieris dignitate, de nova Evangelizatione ac de amplitudine mysterii divinae misericordiae bonum visum est ut etiam exemplum Sanctae Mariae

Magdalene aptius fidelibus proponatur. Haec enim mulier agnita ut dilectrix Christi et a Christo plurimum dilecta, "testis divinae misericordiae" a Sancto Gregorio Magno, et "apostolorum apostola" a Sancto Thoma de Aquino appellata, a christifidelibus huius temporis depreheni potest ut paradigma ministerii mulierum in Ecclesia. Ideo Summus Pontifex Franciscus statuit celebrationem Sanctae Mariae Magdalene Calendario

Romano generali posthac inscribendam esse gradu festi loco memoriae, sicut nunc habetur. Novus celebrationis gradus nullam secumfert variationem circa diem, qui ipsa celebratio peragenda est, quoad textus sive Missalis sive Liturgiae Horarum adhibendos, videlicet: a) dies celebrationis Sanctae Mariae Magdalene dicitur idem manet, prout in Calendario Romano invenitur, nempe 22 Iulii; b) textus in Missa et Officio Divino adhibendi, idem manent, qui in Missali et in Liturgia Horarum statuto die inveniantur, addita tamen in Missali Praefatione propria, huic decreta adnexa. Curae autem erit Coetuum Episcoporum textum Praefationis vertere in linguam vernaculam, ita ut, praevia Apostolicae Sedis recognitione adhiberi valeat, quae tempore dato in proximam reimpressionem proprii Missalis Romani inseretur. Ubi Sancta Maria Magdalena, ad normam iuris particularis, die vel gradu diverso rite celebratur, et in posterum eodem die ac gradu quo antea celebrabitur. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.



*Un capitello della basilica delinato alla zona a Vézelay (Francia)*

**DECRETO**  
La Chiesa, sia in Occidente che in Oriente, ha sempre riservato una somma riverenza a Santa Maria Maddalena, la prima testimone ed evangelista della risurrezione del Signore, e l'ha celebrata seppure in modi diversi. Ai nostri tempi, essendo la Chiesa chiamata a riflettere in modo più profondo sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina, è sembrato bene che anche l'esempio di Santa Maria Maddalena fosse più convenientemente proposto ai fedeli. Questa donna, infatti, nota come colui che ha amato Cristo ed è stata molto amata da Cristo, chiamata da San Gregorio Magno "testimone della divina misericordia" e da San Tommaso d'Aquino "apostola degli apostoli", può essere oggi compresa dai fedeli come paradigma del compito delle donne nella Chiesa.

a) il giorno dedicato alla celebrazione di Santa Maria Maddalena resta il medesimo, come appare nel Calendario Romano, ossia il 22 luglio;  
b) i testi da usare nella Messa e nell'Ufficio Divino restano gli stessi contenuti nel Messale e nella Liturgia delle Ore al giorno indicato,

con l'aggiunta nel Messale del prefazio proprio, allegato a questo decreto. Sarà cura della Conferenza dei Vescovi tradurre il testo del prefazio nella lingua vernacola, di modo che, previa approvazione della Sede Apostolica, possa essere usato e a tempo debito inserito nella prossima ristampa del proprio Messale Romano. Dove Santa Maria Maddalena, secondo il diritto particolare, è legittimamente celebrata in un giorno e con un grado diverso, anche in futuro sarà celebrata nello stesso giorno e con lo stesso grado. Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 3 giugno 2016, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.  
ROBERT CARD, SARAH Praefectus  
ARTHUR ROCHE Arcivescovo Segretario

## Apostola degli apostoli

di ARTHUR ROCHE\*

Per espresso desiderio di Papa Francesco, la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha pubblicato un decreto datedo 3 giugno 2016, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, con il quale la celebrazione di santa Maria Maddalena, oggi memoria obbligatoria, sarà elevata nel Calendario romano generale al grado di festa.

La decisione s'iscrive nell'attuale contesto ecclesiale, che domanda di riflettere più profondamente sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina. Fu Giovanni Paolo II a dedicare una grande attenzione non solo all'importanza delle donne nella missione stessa di Cristo e della Chiesa, ma anche, e con speciale risalto, alla peculiare funzione di Maria di Magdala quale prima testimone che vide il risorto e prima messaggera che annunciò agli apostoli la risurrezione del Signore (cfr. *Mulieris dignitatem*, n. 16). Questa importanza prosegue oggi nella Chiesa - lo manifesta l'attuale impegno di una nuova evangelizzazione - che vuole accogliere, senza alcuna distinzione, uomini e donne di qualsiasi razza, popolo, lingua e nazione (cfr. *Apostolicæ*, 5, 9), per annunciare loro la buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo, accompagnarli nel loro pellegrinaggio terreno e offrire loro le meraviglie della salvezza di Dio. Santa Maria Maddalena è un esempio di vera e autentica evangelizzatrice, ossia di una evangelista che annuncia il gioioso messaggio centrale della Pasqua (si veda nella colletta del 22 luglio e il nuovo prefazio).

Papa Francesco ha preso questa decisione proprio nel contesto del giubileo della Misericordia per significare la rilevanza di questa donna che mostrò un grande amore a Cristo e fu da Cristo tanto amata, come affermano Rabano Mauro (*dilectrix Christi*) e a Cristo plurimum dilecta, nel prologo del *De vita beatae Mariae Magdalene* e sant'Anselmo di Canterbury (*electa dei dilecta electrix Dei*, nell'*Oratio LXXIII ad sanctam Mariam Magdalenam*). È certo che la tradizione cristiana in Occidente, soprattutto dopo san Gregorio Magno, identifica nella stessa persona Maria di Magdala, la donna che versò profumo nella casa di Simone, il fariseo, e la sorella di Lazzaro e Marta. Questa interpretazione continuò ed ebbe influsso negli autori ecclesiastici occidentali, nell'arte cristiana e nei testi liturgici relativi alla santa. I bollantisti hanno ampiamente esposto il problema della identificazione delle tre donne e preparato la strada per la riforma liturgica del Calendario Romano. Con l'attuazione della riforma, i testi del *Missale Romanum*, della *Liturgia horarum* e del *Martyrologium Romanum* si riferiscono a Maria di Magdala.

Sicuramente Maria Maddalena formò parte del gruppo dei discepoli di Gesù, lo seguì fino ai piedi della croce e, nel giardino in cui si trovava il sepolcro, fu la prima *testis divinae misericordiae* (Gregorio Magno, *Homiliae in*

*evangelia*, II, 25, 10). Il vangelo di Giovanni racconta che Maria Maddalena piangeva, poiché non aveva trovato il corpo del Signore (cfr. 20, 11); e Gesù ebbe misericordia di lei facendosi riconoscere come maestro e trasformando le sue lacrime in gioia pasquale.

I testi biblici e liturgici della nuova festa possono aiutarci a cogliere meglio l'importanza odierna di questa donna santa, che ha l'onore di essere la *prima testis* della risurrezione del Signore (*Hymnus ad laudes matutinae*) e la prima a vedere il sepolcro vuoto e la prima ad ascoltare la verità della risurrezione. Cristo ha una speciale considerazione e misericordia per Maria Maddalena, che manifesta il suo amore verso di lui cercandolo nel giardino con angoscia e sofferenza, con «lacrime di umiltà», come dice sant'Anselmo nella citata preghiera. A tal proposito, desidero segnalare il contrasto tra le due donne presenti nel giardino del paradiso e nel giardino della risurrezione. La prima diffuse la morte dove c'era la vita; la seconda annunciò la vita da un sepolcro, luogo di morte, come osserva Gregorio Magno: *Quia in paradiso mulier vix propinavit mortem, a sepolcro mulier vivis annuntiat vitam*.

Inoltre, è proprio nel giardino della risurrezione dove il Signore dice a Maria Maddalena: *Noli me tangere*. È un invito rivolto non solo a Maria, ma a tutta la Chiesa a entrare in una esperienza di fede che supera ogni appropriazione materialista e comprensione umana del mistero divino. Ha una portata ecclesiale ed è una buona lezione per ogni discepolo di Gesù: non cercare sicurezza umane e titoli mondani, ma la fede in Cristo vivo e risorto.

Proprio perché fu testimone oculare del Cristo risorto, Maria Maddalena fu anche la prima a darne testimonianza davanti agli apostoli. Adempì al mandato del risorto: «Va' dai miei fratelli e di' loro (...) Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto» (Giovanni, 20, 17-18). In tal modo ella diventa evangelista, cioè messaggera che annuncia la buona notizia della risurrezione del Signore; o, come diceva Rabano Mauro (*De vita beatae Mariae Magdalene*, XXVII) e San Tommaso d'Aquino (*In Ioannem evangelistam expositio*, III, 6), *apostolorum apostola*, poiché annunciò agli apostoli quello che a loro volta essi annunceranno a tutto il mondo.

A ragione il *doctor anglicus* usa questo termine applicandolo a Maria Maddalena: ella è testimone del Cristo risorto e annuncia il messaggio della risurrezione del Signore, come gli altri apostoli. Perciò è giusto che la celebrazione liturgica di questa donna abbia il medesimo grado di festa dato alla celebrazione degli apostoli nel *Calendario romano generale* e che risulti la speciale missione di lei, che è esempio e modello per ogni donna nella Chiesa.

\*Arcivescovo segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 3 mensis Iunii, in sollemnitate Sacratissimi Cordis Iesu.

ROBERT CARD, SARAH Praefectus  
ARTHUR ROCHE Archiepiscopus a Secretis

A Vercelli la beatificazione di don Giacomo Abbondo

## Parroco di tutti

di MARIO CAPELLINO\*

Un autentico parroco, padre e pastore, annunciatore del Vangelo e premuroso nei confronti dei suoi fedeli fino all'esercizio eroico della carità. È don Giacomo Abbondo, il sacerdote di Tronzo Vercellese che il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, beatifica in rappresentanza di Papa Francesco, sabato 11 giugno, a Vercelli.

Nato a Salomino, frazione di Tronzo Vercellese, il 27 agosto 1920, Giacomo ricevette la prima educazione umana e cristiana dallo zio paterno, don Carlo Giovanni, cappellano di Salomino, noto per la sua pietà e carità. Completò gli studi nelle scuole religiose di Vercelli. Fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1944. Laureatosi in lettere all'università di Torino, divenne

insegnante nel ginnasio statale di Vercelli.

Coadiutore del parroco di San Michele a Vercelli, fu zelante confratello nella compagnia della Madonna del Buon consiglio. Era stimato consigliere spirituale dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa. Il vescovo Solaro lo propose come direttore spirituale degli studenti vercellesi. Fu pure confratello della compagnia di San Giovanni decollato nella predetta parrocchia. Era esemplare nell'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale, in particolare a sostegno dei carcerati e dei condannati a morte.

Assecondando il desiderio del vescovo, Abbondo rinunciò al prestigioso incarico di insegnante nella scuola statale e accettò la nomina a parroco di Tronzo, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 9 febbraio 1988. Ereditò una difficile situazione dopo la morte del teologo Naya, simpatizzante del giansenismo e del rigorismo sacramentale. Nel 1959 unì le compagnie della dottrina cristiana e del rosario, impegnando quasi tutti i genitori nell'insegnamento dell'catechismo e nella preghiera in famiglia. La dottrina cri-

stiana era spiegata ogni festa di preceetto al pomeriggio. In Quaresima la catechesi si faceva ogni giorno: al mattino nel capoluogo, al pomeriggio nelle casine. Nel mese di gennaio, dopo la messa dell'ave Maria, don Abbondo a cavallo, avvolto in un grande mantello, si recava nelle casine per insegnare il catechismo ai ragazzi impegnati nella custodia delle mucche. I testi in uso erano quelli del cardinale Roberto Bellarmino, del padre Borighioni e di monsignor Casati.

Tre volte furono predicate le missioni popolari: nel 1959 dai gesuiti; nel 1970 dai carmelitani; nel 1983 dai francescani. I primi insistevano sul discernimento vocazionale; i secondi illustravano le varie forme di preghiera; i terzi esemplificavano le opere di misericordia corporale e spirituale.

In un'epoca di alta mortalità infantile, preparò levatrici e medici per l'amministrazione del battesimo in caso di necessità. Data la scarsità di visite pastorali, accompagnava i cresimandi nel duomo di Vercelli e li preparava servendosi di un libro sulla pastorale del sacramento della confermazione. In un tempo di rigorismo sacramentale, ammetteva alla prima comunione i ragazzi catechizzati dai dieci anni in su, anticipando di due anni l'età stabilita dal sinodo diocesano. Seguendo l'indicazione del padre Borighioni, consigliava di fare la comunione ogni domenica e festa di preceetto.

Amava i suoi parrocchiani uno ad uno, con una speciale predilezione per i poveri e i malati. Insieme con il medico, segnalava coloro che necessitava-

no di un particolare sostegno da parte della congregazione di carità. A essi garantiva la distribuzione gratuita del pane, del latte, della verdura, della legna per il riscaldamento. La popolazione dimostrò di apprezzare tale interessamento con l'istituzione di lasciti e legati. Le famiglie più generose si prendevano cura degli orfani. La casa parrocchiale era nota per l'ospitalità dei sacerdoti di passaggio, provenienti dalle limitrofe diocesi di Casale Monferrato e Ivrea.

\*Postulatore della causa

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Carillo Gritti, religioso dell'Istituto missioni Consolata, vescovo prelado di Itacoatiara in Brasile, è morto nella mattina di giovedì 9 giugno a Manaus, dove era ricoverato a causa di un tumore. Nato il 12 maggio 1942 a Martinengo, nella diocesi di Bergamo, nel 1966 aveva emesso la professione religiosa nel suo istituto. Era stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1967. Missionario in Amazzonia dal 1979, il 5 gennaio 2000 era stato nominato vescovo prelado di Itacoatiara. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 marzo. Le esequie saranno celebrate sabato 11 giugno nella parrocchia di Santa Lucia a Manaus. Monsignor Gritti sarà poi sepolto nella cattedrale di Itacoatiara.





Alla Comunione mondiale delle Chiese riformate il Papa parla della missione di unità dei cristiani

## Come anfore che dissetano

Un nuovo invito a camminare verso il traguardo dell'unità dei cristiani è stato rivolto dal Papa a una delegazione del direttivo della Comunione mondiale delle Chiese riformate, ricevuta in audienza nella mattina di venerdì 10 giugno, nella biblioteca del Palazzo apostolico.

Cari fratelli e sorelle, di cuore vi do il benvenuto e vi ringrazio per la vostra visita: «Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (1 Cor 1, 3). In particolare sono grato al Signor Segretario Generale per le sue parole.

Il nostro incontro odierno è un ulteriore passo del cammino che

caratterizza il movimento ecumenico: cammino benedetto e gravido di speranza, lungo il quale cerchiamo di vivere sempre più in conformità con la preghiera del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21).

Sono passati dieci anni da quando una delegazione dell'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate rese visita al mio predecessore, Papa Benedetto XVI. Nel frattempo, la storica unificazione tra il Consiglio Ecumenico Riformato e l'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate, avvenuta nel 2010, ha offerto un esempio tangibile di avanzamento verso il traguardo dell'unità dei cristiani ed è stata di incoraggiamento per molti nel cammino ecumenico.

Oggi dobbiamo anzitutto essere grati a Dio per la nostra fraternità ritrovata che, come ha scritto san Giovanni Paolo II, «non è la conseguenza di un filantropismo liberale o di un vago spirito di famiglia, ma si radica nel riconoscimento dell'unico Battesimo e nella conseguente esigenza che Dio sia glorificato nella sua opera» (cfr. Lett. enc. *Ut unum sint*, 42). In questa comunione spirituale, cattolici e riformati possono promuovere una crescita comune per servire meglio il Signore.

Un motivo specifico di gratitudine è la recente conclusione della quarta fase del dialogo teologico tra la Comunione Mondiale delle Chiese Riformate e il Pontificio Consiglio per la Promozione

dell'Unità dei Cristiani, sul tema *La giustificazione e la sacramentalità: la comunità cristiana come operatrice di giustizia*. Mi rallegro nel constatare che il rapporto finale ben sottolinea il legame necessario tra la giustificazione e la giustizia. La nostra fede in Gesù, infatti, ci spinge a vivere la carità mediante gesti concreti, capaci di incidere sul nostro stile di vita, sulle relazioni e sulla realtà che ci circonda. In base all'accordo sulla dottrina della giustificazione, esistono molti campi in cui riformati e cattolici possono collaborare per testimoniare insieme l'amore misericordioso di Dio, vero antidoto di fronte al senso di smarrimento e all'indifferenza che sembrano circondarci.

In effetti, oggi sperimentiamo spesso una "desertificazione spirituale". Soprattutto là dove si vive come se Dio non esistesse, le nostre comunità cristiane sono chiamate ad essere "anfore" che dissetano con la speranza, presenze in grado di ispirare fraternità, incontro, solidarietà, amore genuino e disinteressato (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 86-87); esse sono tenute ad accogliere e ravvivare la grazia di Dio, per non chiudersi in sé stesse e aprirsi alla missione. Non è possibile, infatti, comunicare la fede vivendola in maniera isolata o in gruppi chiusi e separati, in una sorta di falsa autonomia e di immanentismo comunitario. Così facendo non si riesce a rispondere alla sete di Dio che ci interpella e che emerge anche da molteplici nuove forme di religiosità. Queste a volte rischiano di assottigliare l'impiegamento su sé stessi e sui propri bisogni, favorendo una sorta di "consumismo spirituale". Pertanto, se gli uomini

del nostro tempo «non trovano una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solida e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non unizzano né danno gloria a Dio» (cfr. *ibid.*, 89).

Vi è urgente bisogno di un ecumenismo che, insieme allo sforzo teologico per ricomporre le controversie dottrinali tra i cristiani, promuova una comune missione di evangelizzazione e di servizio. Ci sono già, indubbiamente, molte iniziative e buone collaborazioni in diversi luoghi. Ma tutti possiamo fare di più, insieme, per offrire una testimonianza viva «a chiunque domandi ragione della speranza

che è in noi» (cfr. 1 Pt 3, 15): trasmettere l'amore misericordioso del nostro Padre, che gratuitamente ricevevamo e generosamente siamo chiamati a ridonare.

Cari fratelli e sorelle, nel rinnovarvi la mia gratitudine per la vostra presenza e per il vostro impegno al servizio del Vangelo, esprimo il desiderio che questo incontro sia un segno efficace della nostra perseverante determinazione a camminare insieme nel pellegrinaggio verso la piena unità. Il nostro ritrovarsi possa incoraggiare tutte le comunità riformate e cattoliche a continuare a lavorare insieme per trasmettere la gioia del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Dio vi benedica tutti.

## Per guardare avanti

«All'interno e oltre la nostra famiglia di circa ottanta milioni di cristiani siamo impegnati per l'unità e chiamati alla giustizia in quanto centrale nella nostra fede e nella nostra missione». Lo ha detto Chris Ferguson, segretario generale della Comunione mondiale delle Chiese riformate, nel saluto rivolto a Papa Francesco all'inizio dell'audienza. Il segretario generale ha sottolineato, tra l'altro, come la gioia derivi dal fatto che attraverso il pentimento e il dialogo ci si avvicina insieme all'unità, che è il dono di Cristo alla Chiesa, così che tutti possano credere.

Ferguson ha annunciato che nel 2017 a Lipsia in Germania verrà celebrato il ventesicesimo consiglio generale sul tema: «Che il Dio vivente ci rinnovi e ci trasformi». Anche se l'appuntamento è per dicembre i cinquecento anni della riforma, il segretario generale ha ricordato che non bisogna guardare indietro ma avanti, per portare insieme la Chiesa intera in spirito di unità e pegno di giustizia. Si cercherà, ha aggiunto, non di conformarsi al tempo presente, ma insieme come individui e come Chiesa, di venire trasformati attraverso il rinnovamento delle menti, affinché si possa giungere a discernere la volontà di Dio.

Messa a Santa Marta

## Silenzio sonoro

Il cristiano sta «in piedi» per accogliere Dio, in paziente «silenzio» per ascoltarne la voce e «in uscita» per annunciargli agli altri, nella consapevolezza che la fede è sempre «un incontro». Lo ha affermato Papa Francesco nella messa celebrata venerdì mattina 10 giugno nella cappella della Casa Santa Marta. Questi tre atteggiamenti, ha spiegato, incoraggiano e rilanciano la vita di tutti coloro che si sentono sopraffatti dalla paura nei momenti più difficili.

«Noi sappiamo che la fede non è una teoria, neppure una scienza: è un incontro» ha subito detto Francesco all'inizio dell'omelia. La fede «è un incontro con Dio vivente, col Dio vivo, col Creatore, col Signore Gesù, con lo Spirito Santo, ed è un incontro». Così, ha spiegato, nella prima lettura, tratta dal primo libro di Re (19, 9-11-16) «abbiamo ascoltato l'incontro del profeta Elia con Dio». E «il profeta Elia viene da una lunga storia, è un vincitore: ha lottato tanto, tanto per la fede, perché il popolo di Israele si era allontanato dalla fedeltà».

Di più, ha aggiunto il Papa, «per usare una parola del Vangelo, e anche Gesù lo dice al popolo di Israele, era diventata una "generazione adultera": da una parte voleva adorare Dio e dall'altra parte gli idoli. E c'è «un'espressione che il profeta Elia dice al popolo: "fino a quando voi zoppicherete sui due piedi?". Usa proprio l'immagine dello «zoppicare con i due piedi: non essere

fermo né con Dio né con gli idoli, avere una gamba da una parte e una gamba dall'altra, o come noi diciamo, nel parlato quotidiano, "questa persona sta bene con Dio e col diavolo"».

«Elia - ha affermato Francesco - ha lottato tanto contro questa situazione del popolo e ha vinto: ha vinto una lotta forte contro i quattrocento profeti degli idoli, li ha vinti sul monte Carmelo e ha ucciso tutti con la forza di Dio: lui è il vincitore». Poi, però, Elia «scese dal monte e sentì la notizia che la regina Jezebel, donna crudele e senza scrupoli, voleva ucciderlo per questo, perché lei era idolatra». Allora Elia «ha avuto paura». Proprio «lui, il vincitore, il grande, ha avuto paura di quella donna e se ne è andato: fuggì». Una paura che «lo fa sentire giu». Tanto che Elia, ha proseguito il Pontefice, se ne domanda il perché: «Ho fatto tanto e alla fine sempre la stessa storia: fuggire e difendermi degli idolatri». E così sembra che egli «non si risollevi più: meglio la morte, ed entra in profonda depressione. Giace sulla terra, all'ombra di un albero, e vuol morire; entra in quel sonno prima della morte, quel sonno della depressione».

Ma ecco, ha affermato il Papa, che «il Signore manda l'angelo a svegliarlo: "Alzati! Prendi un po' di pane e di acqua"». Ed Elia obbedisce, ma «continua poi a dormire». L'angelo «torna una seconda volta» invitandolo nuovamente ad alzarsi. E, una volta alzato, «viene l'altra parola: "Esci!". Dunque, ha fatto notare Francesco «per incontrare Dio è necessario tornare alla situazione in cui l'uomo era al momento della creazione: in piedi e in cammino». Perché «così ci ha creato Dio: alla sua altezza, a sua immagine e somiglianza, e in cammino». Dice infatti il Signore: «Vai, vai avanti, coltiva la terra, falla crescere, e moltiplicatevi». E dice anche: «Esci e vai al monte e fermati sul monte alla mia presenza». Ecco - riferisce il libro dei Re - che «Elia si mise in piedi e, mossosi, in piedi, esci».

Nel Vangelo, in particolare «nella parabola del figlio prodigo», si ritrova la stessa situazione. E la realtà in cui si trova appunto quel figlio, «quando era proprio in depressione e guardava i porci mangiare e lui aveva fame». In quel momento «pensò a suo padre e disse a se stesso: "mi alzerò e andrò" per trovare il padre». Ritornano «queste due parole: "alzati" e "esci"» ha suggerito Francesco.

Dunque Elia, ha proseguito il Papa, «è salito sul monte per incontrare il Signore ed ecco che il Signore passò». E «come passò

il Signore? Come passa il Signore? Come posso incontrare il Signore per essere sicuro che sia lui?» si è domandato Francesco, rileggendo la pagina dell'Antico testamento: «Prima di tutto ci fu un vento impetuoso e gli arbori da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento». Perciò «il Signore non era in quel rumore, in quella maestà, non c'era». E ancora, «dopo il vento un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto; dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco». Elia, ha affermato il Pontefice «guardava, aspettava il Signore: tanto chissà, tanta maestà, tanto movimento e il Signore non era lì». Finalmente «dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera o, come è proprio nell'originale, "il filo di un silenzio sonoro". E lì era il Signore».

«Per incontrare il Signore - ha fatto presente il Papa - bisogna entrare in noi stessi e sentire quel "filo di un silenzio sonoro", perché «lui ci parla lì». E «cosa succede?» ha domandato. «La risposta è in quel «vairi», perché il Signore «ci dà la missione» come a Elia: «Su, torna sui tuoi passi, non avere paura della regina, torna sui tuoi passi, verso il deserto e ungerai questo paese, un altro come me e Eliseo come profeta tuo successore». Per Elia «c'è la missione» da compiere.

E la missione di Elia suggerisce «tre cose chiare», ha detto il Papa. «Per andare a trovare il Signore, in piedi e uscendo da noi stessi, in cammino», la prima cosa chiara è appunto lo stare «in piedi e in cammino». Il secondo punto è «avere il coraggio di aspettare quel sussurro, quel "filo di silenzio sonoro", quando il Signore parla al cuore e ci incontra». La terza cosa è la «missione». L'invito a tornare sui propri passi per andare «avanti».

Ecco «il messaggio che questo brano della Scrittura oggi ci insegna», ha affermato Francesco, ricordando: «Dobbiamo sempre cercare il Signore: tutti noi sappiamo come sono i momenti brutti, momenti che ci tirano giù, momenti senza fede, oscuri, momenti in cui non vediamo l'orizzonte, notiamo capaci di alzarsi, tutti lo sappiamo». Ma «è il Signore che viene, ci ristora col pane e con la sua forza e ci dice "alzati e vai avanti, camminati"». Perciò, ha proseguito il Papa, «per incontrare il Signore dobbiamo essere così: in piedi e in cammino; poi «aspettare che lui ci parli: cuore aperto». E «lui ci dirà "sono io"; e lì la fede diviene forte». Ma la fede, ha aggiunto Francesco, «è per me, per custodirla? No, è per andare a darla ad altri,



Sieger Köder, «Elia sull'Orbe»

per ungergli gli altri, per la missione». Dunque «in piedi e in cammino; in silenzio per incontrare il Signore; e in missione per portare questo messaggio, questa vita agli altri». Proprio «questa è la vita del cristiano che possiamo vedere qui, in questo brano del primo libro dei Re». Il Pontefice in conclusione ha pregato «che il Signore ci aiuti sempre: lui è sempre lì per aiutarci a rimetterci in piedi». E se anche cadiamo, si deve avere la forza di «alzarsi» per essere «in cammino, non chiusi, non dentro l'egoismo della nostra comodità: essere pazienti, per aspettare la sua voce e l'incontro con lui e poi coraggiosi nella missione e portare agli altri il messaggio del Signore».



## Impegno prioritario per la revisione economico-finanziaria

In merito al rapporto tra la Santa Sede e la società PricewaterhouseCoopers (PwC) si è ritenuto opportuno, come già reso noto, sospendere le attività di revisione per esaminare il significato e la portata di alcune clausole del contratto, nonché le modalità di esecuzione del medesimo. Lo ha reso noto un comunicato diffuso dalla Sala stampa della Santa Sede.

Insieme a PwC, si legge nel comunicato, tali elementi «sono stati sottoposti ai necessari approfondimenti in un'atmosfera di serena collaborazione, risolvendo le questioni originariamente emerse». In particolare «si è riconosciuto che, per legge, il compito della revisione contabile è affidata all'Ufficio del revisore generale, come avviene di regola in ogni Stato sovrano. Posto che in conformità al quadro normativo vigente questa responsabilità istituzionale compete all'Ufficio del revisore generale, PwC svolgerà un ruolo di assistenza e sarà a disposizione dei Dicasteri che vorranno avvalersi del suo supporto o consulenza. Va precisato che, a differenza di quello riportato da alcune fonti, tale sospensione non era dovuta a considerazioni circa l'integrità o la qualità del lavoro avviato da PwC, tanto meno alla volontà di uno o più enti della Santa Sede di impedire le riforme in corso.

Il percorso verso una corretta e appropriata implementazione degli International Public Sector Accounting Standards (IPSAS) è normalmente complesso e prolungato, prosegue il comunicato della Sala stampa della Santa Sede. Tale iter richiede una serie di scelte legislative e l'adozione di procedure contabili-amministrative, attualmente in via di elaborazione. Tenendo conto dell' apprezzata attività già svolta da PwC, la Santa Sede rende noto che le parti hanno sottoscritto un nuovo accordo che, in coerenza al quadro istituzionale, prevede una collaborazione più ampia di PwC e suscettibile di essere adattata alle esigenze della Santa Sede.

Con questo accordo, conclude il testo, si intende consentire a tutti gli enti della Santa Sede di partecipare più attivamente al percorso delle riforme. Con questa iniziativa la Santa Sede si avvarrà anche nel prossimo futuro della collaborazione di PwC. L'impegno per una revisione economico-finanziaria della Santa Sede è dello Stato della Città del Vaticano è stato, e rimane, prioritario.

### Celebrazione in Vaticano

### Al centro la famiglia

La famiglia deve essere al centro delle nostre preghiere e dell'attenzione della Chiesa. È il richiamo fatto dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro, venerdì mattina, 10 giugno, durante la messa presieduta dal capannon della zona industriale del Vaticano. Con questa celebrazione si sono concluse le iniziative dell'anno pastorale per i lavoratori promosse dalla parrocchia di Sant'Anna in Vaticano. Insieme con il parroco ha concelebrato il parroco, l'agostiniano Bruno Silvestrini.